
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

LUGLIO
AGOSTO
2023

86
87



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 86/87
LUGLIO - AGOSTO 2023

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Carmine Lanaro
Coordinatore redazione
ICATT
Patrizio Pepe
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

86 87

REDATTORI

ACHILLE BAIA
ANIELLO CATANESE ESPOSITO
CARMINE CERCHIA
RAFFAELE DI FIORE
ANTONIO FALCO
ADRIANO MARCELLO
ANIELLO FELACO
PASQUALE FEDERICO
MARIO MENICHINI
ANTONIO MASCOLO
BENEDETTA AVAGLIANO
FULVIO MESOLELLA
IVANO CIMINARI
FILIPPO FALANGA
GIOVANNA PENTAGALLO
ILENIA DI STEFANO
ANNABELLA SPERA
LAURA MARIA RUGGIERO



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

LA CENTRALE MONTEMARTINI	BENEDETTA AVAGLIANO
DAL CASTELLO VERSO LA LIBERTÀ	ACHILLE BAIA
VARDIELLO: “LO CUNTO DE LI CUNTI”	ANTONIO MASCOLO
PROGETTO AGRICOLO SOCIALE ICATT	PASQUALE FEDERICO
LA LIBERTÀ	RAFFAELE DI FIORE
100 ANNI DI AURELIO FIERRO “MA TU VULIVE ‘A PIZZ”	ANTONIO FALCO
LA MADONNA DELLE GALLINE	PATRIZIO PEPE
I PROVERBI NON SBAGLIANO MAI	CARMINE CERCHIA
SEATRAC: IL MARE PER TUTTI	DANIELA ANZALONE
TERME E YOGA	DANIELA ANZALONE
I LOVE TECNO	ADRIANO MARCELLO
ADDIO A HARRY BELAFONTE, IL RE DEL CALYPSO	PATRIZIO PEPE
IL PIÙ GRANDE ATTORE TEATRALE	PATRIZIO PEPE
LO SPORT TI CAMBIA LA VITA	ANIELLO CATANESE ESPOSITO
LA SOPRAVVIVENZA DEGLI ULTIMI	ADRIANO MARCELLO
PAURA DI MORIRE	ANIELLO FELACO
“AMEDEO” A NAPOLI NON È SOLO UN NOME PROPRIO	MARIO MENICHINI
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
A VALENCIA RAGAZZI TERRIBILI TRAVESTITI DA NOBILI	FULVIO MESOLELLA

LA CENTRALE MONTEMARTINI

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

Museo Centrale Montemartini di Roma, il primo impianto pubblico per la produzione di energia elettrica della Capitale. Entrare in questa ex centrale termoelettrica riqualificata genera emozioni nuove e contrastanti, c'è un grande silenzio mentre ci si aggira tra gli enormi macchinari dell'epoca, allo stesso tempo si è pervasi dall'odore del combustibile e gli occhi si riempiono del candore delle opere d'arte antica che riempiono le grandi sale. L'accessibilità è qui un grande valore aggiunto, infatti, l'intera struttura e le sale espositive sono interamente percorribili da visitatori con disabilità motoria. Il museo mette inoltre a disposizione una carrozzina per coloro i quali ne abbiano bisogno. Alla biglietteria all'ingresso è presente un supporto per visitatori non udenti che attraverso la visione di un video LIS descrive la storia del luogo, dal suo passato con funzione di centrale elettrica fino alla trasformazione contemporanea in museo; è anche possibile prenotare visite guidate in LIS condotte da personale specializzato. Per visitatori non vedenti o ipovedenti, il museo periodicamente propone visite tattili condotte da personale specializzato, fino alla fine di dicembre 2023 saranno attive tre visite guidate tattili sensoriali. La prima è dedicata all'esplorazione di una serie di sculture in marmo di età romana. La seconda visita rappresenta un vero e proprio incontro tra i macchinari e l'arte



classica, fino a concludersi con l'esplorazione del libro tattile raffigurante il mosaico di Proserpina. L'ultima visita invece si articola tra le sezioni della mostra temporanea "I Colori dei Romani", visitabile fino a giugno 2023, e in special modo prevede l'esplorazione tattile di alcune delle opere esposte e del pannello corredato da didascalie in braille che raffigura a rilievo il motivo floreale del mosaico pavimentale della Real Casa. L'esperienza di visita è inoltre resa multisensoriale grazie ad un QR code applicato al pannello grazie al quale i visitatori possono ascoltare un vero e proprio racconto sonoro che arricchisce e completa la percezione del mosaico. Per concludere, sul sito web della Centrale Montemartini, nella sezione museo digitale, è possibile trovare le risorse digitali che raccontano la sua collezione per scoprirne la bellezza superando i limiti spaziali. La cosa più interessante è sicuramente il Virtual Tour del museo realiz-



zato attraverso l'uso di droni da interno di ultima generazione che permettono una visita completa delle sale con spiegazioni accurate delle opere e delle macchine, una vera e propria esperienza immersiva nella comodità della propria casa. Sicuramente è una vera e propria chicca custodita nel cuore industriale di Roma.



ACHILLE BAIA



Sono ospite, da circa sei mesi, in un castello storico che sovrasta la città di Eboli, il Castello Colonna dove ha sede l'Icatt, un istituto a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze e/o Alcol dipendenze. Questa struttura rappresenta il futuro per i detenuti che scelgono di darsi un'opportunità di cambiamento non solo per loro stessi ma anche per le loro famiglie, i figli. La tossicodipendenza è difficilissima da combattere perché con il tempo diventa uno stile di vita, un modo di pensare entrando in una realtà alterata al punto che si fa difficoltà a riconoscere la realtà vigente. Ma questo istituto non si occupa solo delle dipendenze, si preoccupa anche dell'aspetto educativo, sociale, psicologico e lavorativo. La differenza la fanno le persone che gestiscono questo posto perché non usano solo la professionalità ma anche il lato umano,

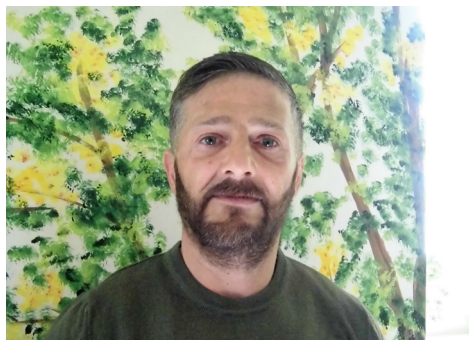
cosa fondamentale per rendere i rapporti interpersonali sani e responsabili così da abbattere muri, come la mancanza di fiducia nelle persone e nelle istituzioni. Ci sono detenuti che usufruiscono dell'art. 21 grazie al quale si può uscire per fare volontariato mettendosi alla prova nella società. All'Icatt di Eboli, per avere un equilibrio con noi stessi e per fare una sana convivenza con i nostri amici, abbiamo imparato il rispetto delle regole e a terminare i compiti assegnati. La giornata tipo dell'istituto inizia alle ore 8:00, quando le guardie di turno aprono i cancelli che delimitano la stanza. Alcuni detenuti sono impegnati nei lavori quotidiani come pulizie delle stanze, della cucina, della dispensa, trattasi di lavori a turnazione mensile per dare a tutti l'opportunità di lavorare e di partecipare a corsi ed eventi vari. Le diverse attività servono non solo per uso personale ma anche a farci capire che nella vita si può scegliere di fare altro. Oggi non mi viene di dire grazie all'Icatt ma a tutte le persone che ne fanno parte perché credo in un recupero dei detenuti non solo intesi come numeri ma come uomini.



VARDIELLO: “LO CUNTO DE LI CUNTI”

ANTONIO MASCOLO

“Lo cunto de li cunti” è una raccolta di fiabe, scritte da Giambattista Basile, scrittore e letterato campano, che visse tra il 1500 e il 1600 e che fu il primo a usare la fiaba come forma di espressione popolare. L'opera, pubblicata nel 1634, si divide in 50 fiabe, raccontate in 5 giorni da 10 narratrici diverse, ed è per questo che viene anche chiamata Pentamerone, ma pur seguendo molto lo stile del Boccaccio, mantiene una sua originalità nella narrazione, interamente scritta in lingua napoletana. Anche se sono fiabe, “lo cunto de li cunti” è destinato a un pubblico adulto per la complessità dei temi trattati. Una di queste novelle, Vardiello, è stata portata in scena a Eboli la sera del 20 Maggio, presso il MOA “Museum Of Operation Avalanche”, riscontrando un notevole successo tra il pubblico, che ha molto apprezzato l'opera. Mi è stato chiesto di interpretare una piccola parte di un personaggio cardine di questa commedia, io mi chiamo Antonio e sono recluso



03.

nell'istituto a custodia attenuata di Eboli da più di tre anni e il penitenziario mi ha dato la possibilità, grazie al supporto del direttore il Dott. Paolo Pastena e dell'intera area educativa, di potermi cimentare e quindi vivere questa esperienza, a dir poco unica nel suo genere. Essendo beneficiario del ART.20 Ter, svolgo lavori socialmente utili presso il MOA, luogo dove ho potuto intrecciare amicizie e rapporti con persone stupende che, sin dal primo giorno, mi hanno fatto sentire “Normale”, abbattendo sin da subito le barriere del pregiudizio ma, una persona in particolare ha cercato e cerca ancora tutt'ora di stimolarmi, affinché io possa dare il meglio di me ed è per questo che al direttore artistico del museo, il Dott. Luigi Nobile è venuta la brillante idea di farmi recitare in questa sua commedia teatrale, proponendomi di interpretare il ruolo del Santo. Perché questo ruolo? Come avrei potuto io interpretare e così indossare i panni di un santo, visto che nella vita ho portato

abiti moralmente opposti a quelli di un santo? Inizialmente è come se fossi stato catapultato in una tragedia greca, ma con i giorni che trascorrevano e con l'aiuto di tutta la compagnia teatrale “Mo' Art” e di “Eboli Cultura del Territorio”, mi sono alla fine rasserenato e seguendo i loro consigli, posso dire di essermi divertito come non mai. In questo mondo a me poco conosciuto, ho potuto per una sera essere libero, guardando il mondo e le persone con occhi diversi. Oggi vedo la luce, quella del sapere e della comprensione, della presa di coscienza, del cambiamento, dell'amore come del dolore, della felicità e della tristezza.... E' la luce di una nuova vita che illumina il mio orizzonte!



PROGETTO AGRICOLO SOCIALE ICATT

PASQUALE FEDERICO



L'esperienza che sto vivendo in questi giorni, che ha cambiato il mio modo di pensare all'agricoltura, facendomi capire quanto questo lavoro possa rendere le persone più umili e responsabili, è legata all'agricoltura. Di questo devo ringraziare l'ICATT e le sue maestranze. La prima regola è saper constatare il tipo di terreno e abbiamo scoperto che la terra qui è franco argilloso e contiene pietrisco utile per un buon drenaggio. La seconda regola è verificare il PH e l'acidità dell'acqua, qui è tutto a PH 8 e questa caratteristica influisce sullo sviluppo delle piante. Poi inizia il vero e duro lavoro, arare la terra a mano e togliere radici e erbacce. Fatto il duro lavoro bisogna concimare con fosforo, potassio e azoto, o, in alternativa, utilizzare un concime che si chiama humus, estratto da escrementi di lombrichi. Dopo questo viene il bello, il trapianto della pianta dal vaso al terreno, nel quale sono già state fatte le buche che la ospiteranno, aggiungendo, all'occorrenza, concime di cavallo a PH 6,4 prima di innaffiare. Ho notato che la pianta di pomodori ha subito uno stress a seguito di queste operazioni e mi hanno spiegato che, al momento del trapianto, il terreno era molto caldo, che ha contrastato con la temperatura fredda

dell'acqua e questo è un insegnamento che terrò presente quando ripeterò l'operazione, che farò in orari più freschi. Dopo questo lungo e duro lavoro, si devono installare delle trappole per diversi tipi di farfalle e insetti, altrimenti il nostro lavoro risulterebbe vano, poi ci vuole tanto amore, che è l'ingrediente più importante di tutti. Nella mia vita questa esperienza l'ho vissuta in un'altra dimensione, e nel modo sbagliato, perché ero un coltivatore di marijuana e mi applicavo e imparavo soltanto per un mio tornaconto personale, ma da oggi tutto quello che ho appreso sarà una rinascita e mi aiuterà ad essere una persona più responsabile e più concentrata sul proprio io. Tutto questo è stato possibile grazie a due professori di agraria: Antonio e Marco che, donandoci un po' del loro tempo, ci hanno spiegato passo dopo passo tutte le procedure, facendoci capire che le piante sono come gli esseri umani. Grazie a persone come loro è possibile cambiare il nostro modo di pensare, creando un'agricoltura sostenibile, di qualità, che protegga la biodiversità, che sia attenta agli insetti impollinatori, ma che, soprattutto, supporti il lavoro inteso come comunità.

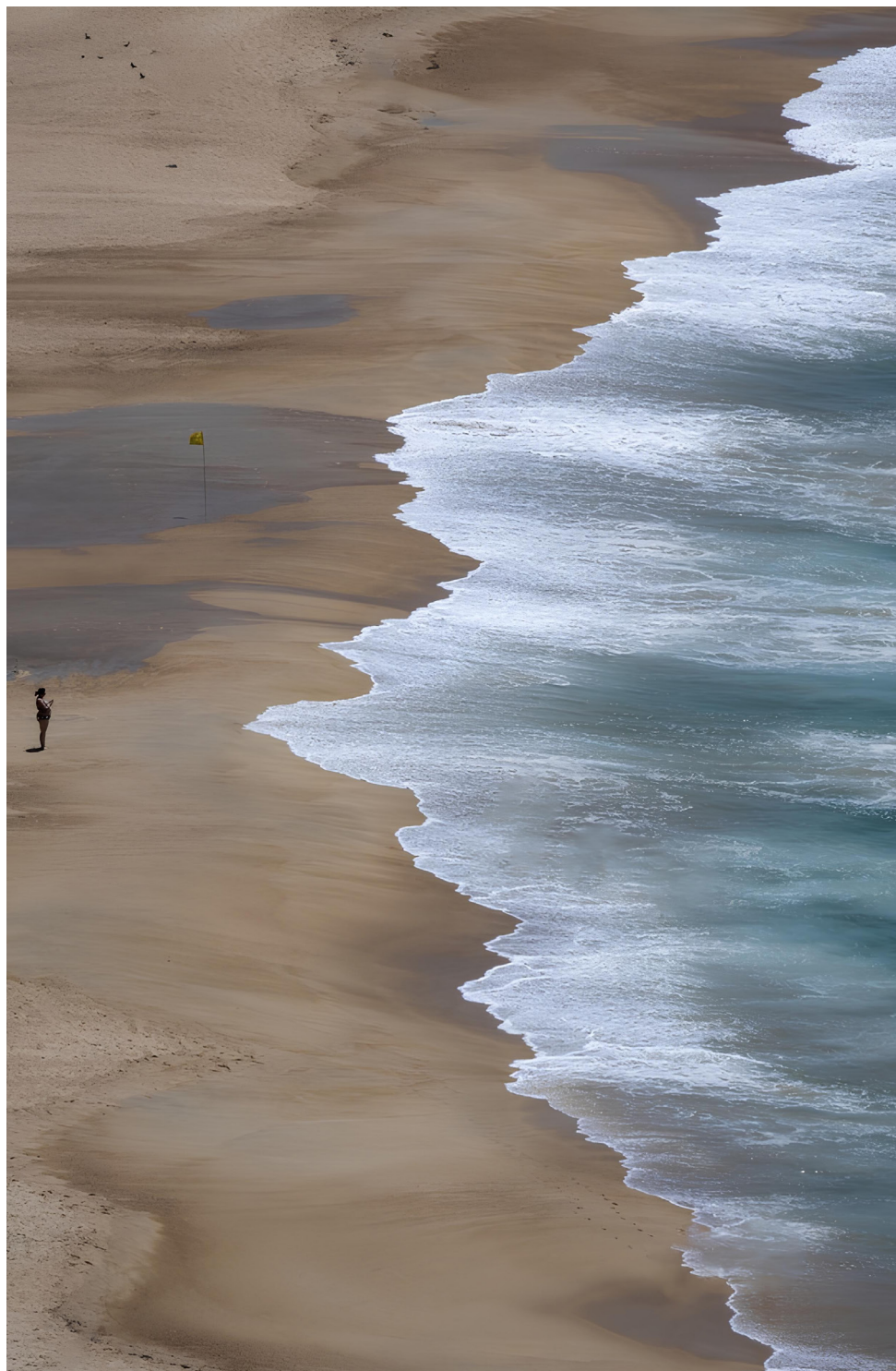
04.



RAFFAELE DI FIORE



La parola libertà è bellissima, ma non tutti sanno veramente cosa significa, nel mondo siamo nati tutti liberi, ma da che cosa? Siamo liberi di respirare, di bere e mangiare ma non siamo liberi per niente, perché nel mondo oggi siamo tutti prigionieri, ma con catene invisibili. Molte persone si sentono libere, ma in fondo non lo sono, perché oggi nella vita reale ci sono molte ingiustizie, nel mondo ci sono molti problemi il primo, il primo dei quali è quello della pace, molte persone pensano solo al dio denaro e trascurano il resto, così facendo sono diventate schiave del potere, della ricchezza e dei beni materiali e non sono liberi perché creano solo distruzione, guerre, odio e povertà. Essere liberi per me, è un'altra cosa, non dovrebbero esserci guerre, povertà, inquinamento, ingiustizie, vorrei che le persone di tutto il mondo fossero tutte dello stesso ceto sociale, non dovrebbero esserci persone ricche o povere, perché tutti dovremmo avere la possibilità di vivere felici e contenti, di amare il senso della vita e rispettare il prossimo e il mondo dove viviamo. Purtroppo però questo è solo un sogno, perché non impariamo niente dal passato. La storia ci insegna tanto, ma purtroppo cambiano i tempi e le persone e i pensieri degli uomini sono sempre gli stessi e sembra che non cresciamo mai. Oggi nel mondo reale, ci sono molte persone che non si rendono conto di aver perso la libertà, sembriamo macchine che corrono veloci verso chi sa cosa, ma in fondo possiamo cercare la libertà in tante semplici cose come la felicità, perché essere felice è come essere liberi. La libertà si può manifestare in tante semplici come essere libero di parlare, di gridare, cantare, fare una passeggiata, correre, stare con la famiglia, amare il prossimo o avere tanti amici. Però sembra che molte persone si sentono prigionieri, non sono felici della loro vita, capiscono di non essere libere del tutto e si lamentano della vita, del lavoro, delle preoccupazioni quotidiane e danno al colpa agli altri o al destino di ciò che accade loro. La libertà, invece, è una cosa che se non ce l'hai, la devi trovare dentro di te, nelle cose piccole e semplici, nei gesti di ogni giorno: in fondo basta soltanto un po' di pazienza per riscoprirsi liberi davvero e poter un giorno morire da uomo veramente libero.



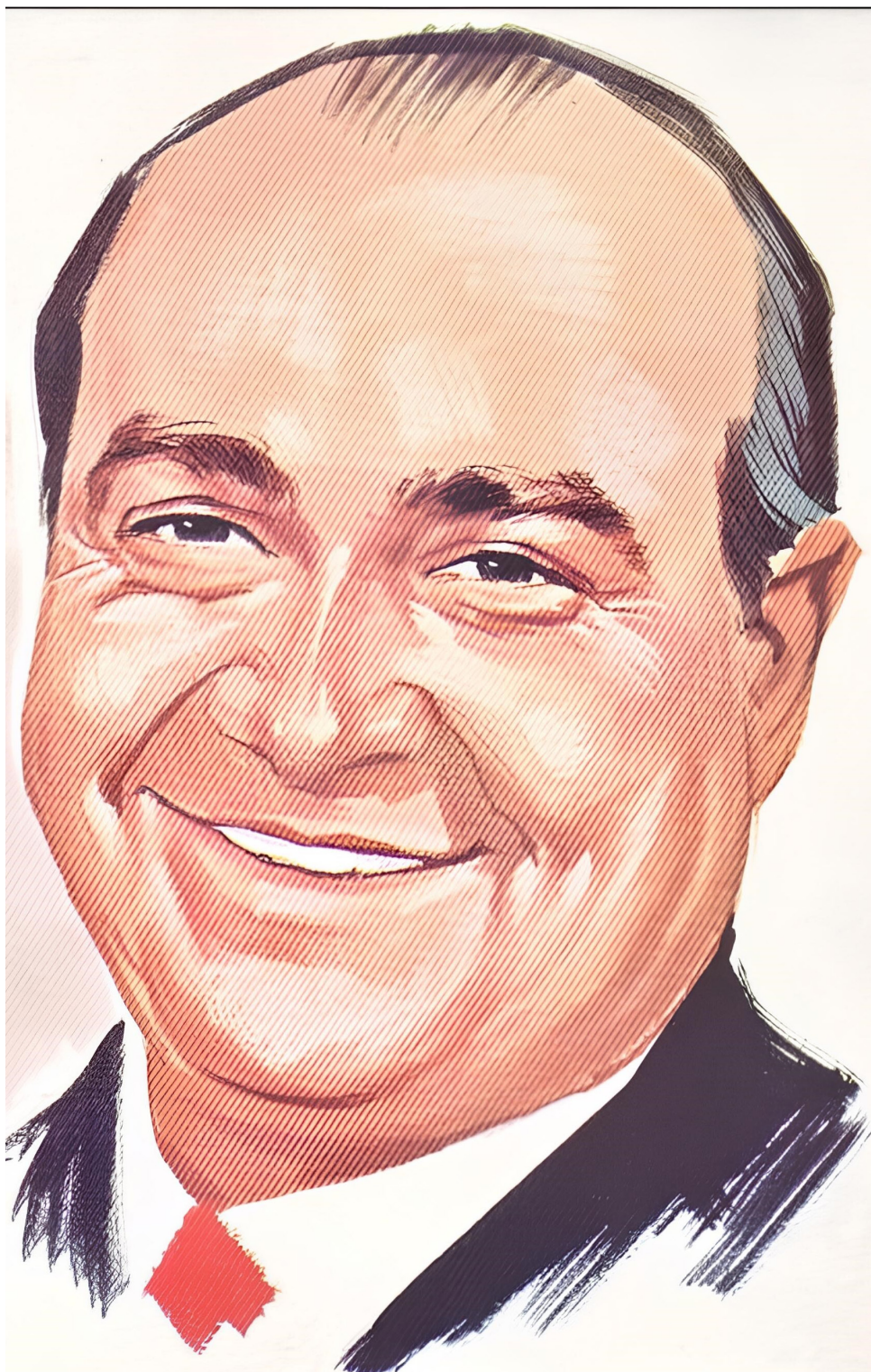
100 ANNI DI AURELIO FIERRO

“MA TU VULIVE ‘A PIZZ”

ANTONIO FALCO



Sono cresciuto canticchiando “a’ pizza”, oggi vorrei poter celebrare la sua commemorazione portando la mia famiglia fuori a mangiarla. Da napoletano mi fa piacere ricordare questo grande cantante che nacque l’11 marzo 1923, che da ingegnere decise di lasciare la sua professione per dedicarsi alla canzone, “e meno male mi viene da dire”. Ho avuto la possibilità di conoscerlo un po’ di anni fa, in una sua esibizione presso un ristorante a Napoli, presso Piazza Santa Maria la Nova, che era un famoso ritrovo di artisti. Si fece conoscere con una bella canzone dal titolo “guaglione”, però divenne popolare in modo clamoroso grazie alla canzone “a’ pizza”, che presentò in un festival della canzone napoletana. La pizza ha vinto su tutto, e questo è vero nella canzone come nella vita del popolo napoletano e questo pezzo è la testimonianza dell’amore sconfinato dei napoletani verso il simbolo stesso della cucina povera. La semplice pizza, nei vicoli di Napoli, ha rappresentato la rivincita della cucina povera su quella aristocratica, la pizza vince sulla lasagna, la pasta e fagioli su vari timballi, il pane detto cafone sul pane bianco. I primi testimoni di questo primato sono stati i reali di Borbone e la cosa è dimostrata dal fatto che Ferdinando primo si fece costruire un forno a Capodimonte. Quando Margherita di Savoia venne a Napoli, alla fine del 700, chiese di assaggiarla e fu così che la pizza, con i colori della bandiera italiana, si chiamò pizza Margherita. Suggesto ai lettori di celebrare la memoria del grande Aurelio, andando a mangiare la pizza che lui ha reso universale nella canzone, scegliendo magari una tra le più antiche pizzerie in attività, preferendo la più povera delle pizze, la marinara, quella solo “cu a pummarola n’coppa”, oppure di andare a cena nel ristorante che il cantante aprì nel 1986, ancora oggi luogo simbolico della cucina e della canzone napoletana.

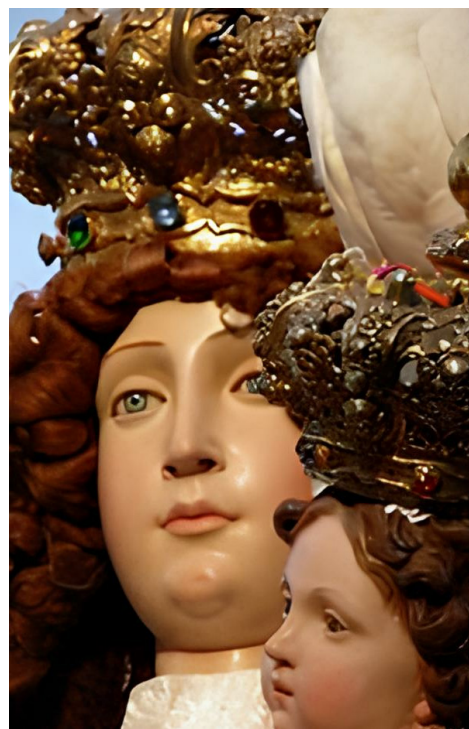




L'immagine avrebbe compiuto ben otto miracoli. Tutto iniziò nel 1609, quando uno storpio, che si era addormentato davanti ad un locale di pertinenza dell'antica parrocchia di San Felice adibito a spogliatoio (o spogliatoio) lì dove si conservava la tavola trovata dalle galline, vide nel sonno la Madonna che lo invitò ad alzarsi e a buttare le stampelle perché era guarito. Il miracolo, evidentissimo, attirò sul piccolo oratorio l'attenzione generale e nel giro di pochissimo tempo si ebbero nuove guarigioni. Tra il 1609 e il 1610 si verificarono altri sette miracoli che confermarono nei fedeli, non solo dell'Agro, la devozione alla Madonna delle Galline. Fu deciso, allora, di costruire una chiesa più degna per accogliere i fedeli e nel 1610 Monsignor Lunadoro, Vescovo della Diocesi di Nocera, ci dice che << per il concorso del popolo devoto, ch'ivi lassa larghe elemosine, si dà cominciamento ad una chiesa molto più capace >> da costruire nel luogo in cui le galline avevano trovato la tavola. I lavori dovettero procedere con molta speditezza se Monsignor Stefano Vicari, nella sua visita pastorale fatta nel 1615, parla di una <<ecclesia noviter erecta >>. Nell'agosto del 1786 il Vescovo diocesano, Monsignor Benedetto dei Monti San Felice, pubblicò un decreto con cui il capitolo di San Pietro in Vaticano stabiliva di incoronare solennemente la Madonna delle Galline in riconoscimento della protezione di Maria alla popolazione. La cerimonia avvenne nel 1787. I festeggiamenti in onore della Madonna iniziano con il rituale gesto dell'apertura delle porte del Santuario, chiuse da Pasqua per allestire il trono e preparare la statua della Santa Vergine, la quale, per antica tradizione, viene oscurata tutto l'anno alla venerazione dei credenti. Infatti, mentre l'immagine miracolosa è da sempre esposta sull'altare, la statua lignea fu creata solo per uno scopo processionale. Il telo che copre la nicchia della statua viene alzato solo nell'ultima settimana di settembre, quando ricorre la data dell'incoronazione dell'icona, alla quale è collegata una settimana di predicazione e di solenni messe. (Qual è il nesso?) Questo evento attira migliaia di cittadini, paganesi e non, davanti al Santuario (che apre i suoi cancelli alle ore 18:00). Il venerdì alle 15:00 Si fa "A scesa e Cas Marrazz". Si inizia in

via Malet Nel Cortile Forino, Si arriva alla Casa di Gioacchino Moscariello (morto nel 2004) da lì ci sono le "Pacchiane". Poi si scende Per arrivare alla chiesa. La festa religiosa si svolge la domenica in albis con una processione della statua della Madonna del Carmine trasportata su un carro anticamente spinto dai fedeli, ma ora dotato di un motore. A essa il popolo offre vari volatili, principalmente galline, ma anche papere, colombe, tacchini, pavoni o gallinelle. All'offerta delle galline si accompagna quella di dolci o di tortani, torte rustiche farcite di salame e uova, che costituivano un tempo il cibo ricco dei contadini. Ricordo che quando ero piccolo mia mamma mi avvicinava alla Vergine, come facevano anche le mamme di altri bambini, affinché ci proteggesse. La processione passa a rassegna le strade, i vicoli, i cortili e le masserie di Pagani con al seguito i gallinacci, che godono dell'ammirazione di tutti standosene appollaiati sul capo, sulle braccia, ai piedi della Vergine, noncuranti del vocio, della musica e dei botti, che appesantiscono l'aria. Inoltre, lungo l'itinerario della processione i fedeli creano i toseli, edicole votive impreziosite da coperte di raso, merletti e stampi in terracotta. Nei cortili, dove il maggior spazio permette la realizzazione di un tosello più vistoso, trovano posto anche le statuette della Vergine e dei piccoli pollai, a cui si aggiungono talvolta anche tammurriate, mostre e banchetti. Davanti alla Basilica Pontificia di Sant'Alfonso la statua della Vergine riceve in dono, dai padri redentoristi, una coppia di galline. La tammurriata determina l'inizio delle celebrazioni, accompagna il popolo in festa durante l'intera domenica e raccoglie i danzatori oltre la festa fino a suggellarla definitivamente. Passata la processione della Vergine, si creano i cerchi, dove i tammurriatori e i devoti danno liberamente vita alla tammurriata. All'alba del lunedì, i tammurriatori, impegnati da già tre giorni e tre notti a suonare e danzare nei toseli, si recano in corteo al Santuario, dove depositano i loro strumenti ai piedi della Vergine e, ringraziandola, fanno un atto di sottomissione, per poi, senza mai voltare le spalle all'altare, lasciare il Santuario intonando l'antico canto popolare Madonna de la Grazia. I piatti tipici di que-

sta festa sono i tagliolini al ragù, il tortano, il casatiello e i carciofi arrostiti, la cui cottura avviene sulla tradizionale furnacella (o fornacella), strumento da cucina simile al braciere. Inoltre, mangiando i suddetti tagliolini, la tradizione vuole che ci si macchi la camicia. Tale macchia è detta schizzetto.



I PROVERBI NON SBAGLIANO MAI

CARMINE CERCHIA



Come diceva mia nonna si dovrebbe nascere vecchi e poi diventare giovani. I proverbi non sbagliano mai, perché quando sei giovane tante cose non le capisci ma poi, con il passare degli anni, inizi a vederle nel modo giusto. Da giovani non si pensa alle cose negative, fino a quando non ti accadono e, proprio perché ho vissuto questa cosa in prima persona, posso dire che i miei nonni avevano ragione. Tutto è iniziato all'età di 15 anni, quando, insieme ai miei amici, iniziai ad esplorare la vita, tra passeggiate e corteggiamenti dei primi amori ma, fin qua è tutto normale. Poi conoscemmo il cosiddetto "sballo", i primi spinelli, l'abuso di alcol, le pasticche in discoteca. Pensavamo che non fosse pericoloso, che quelle pillole non dessero dipendenza, che soltanto l'eroina fosse da evitare, ma più passava il tempo, più eravamo alla ricerca di sensazioni sempre più forti, finché conobbi la cocaina. Non sapevo cosa fosse, ma un mio amico disse: "è una sostanza che ti fa stare bene, ti fa sentire forte, ti toglie tutta la stanchezza di dosso, rimani sveglio a lungo. Provala e vedrai". Quella nuova scoperta mancava nella mia lista delle conoscenze, la provai. Era vero tutto quello che mi avevano detto, tranne una cosa, cioè che non potevo più farne a meno. Avevo paura di dire ai miei genitori che ero prigioniero della cocaina, non sapevo cosa fare e a chi rivolgermi, così iniziai ad informarmi con persone che conoscevo: alcuni che ne erano usciti dicevano di averlo fatto grazie a delle flebo, con cui erano riuscite a ripulirsi il sangue, altri dicevano di essere stati in comunità e, dopo un lungo percorso, ne erano usciti. Altri ancora dicevano che era necessario l'aiuto o il sostegno familiare. Ero completamente confuso, non sapevo cosa fare e a chi rivolgermi e così continuavo ad assumere questa sostanza che, con il tempo, mi stava rovinando la vita. Un giorno la mia ex compagna disse tutto alla mia famiglia e soprattutto fece capire ai miei che dovevo essere aiutato, con il sostegno familiare iniziai a frequentare il Sert, la comunità. Riuscivo a stare lontano dalla mia "dipendenza" solo per quattro giorni, al quinto il desiderio di assumere la sostanza era talmente forte da studiarle tutte pur di procurarmela. Non ho mai creduto che i farmaci che il Sert mi prescriveva potessero aiutarmi e quindi facevo finta di prenderli. Dopo

un po' di tempo ho iniziato finalmente a capire che dovevo fare qualcosa, presi anche coscienza che quei farmaci forse potevano aiutarmi. Grazie alla terapia, ai miei familiari, iniziai a colmare il desiderio di assumere sostanze. Dopo un anno senza assunzione di droghe aprii il mio primo negozio di parrucchiere, dico "primo" perché il mio sogno era di possedere una catena di negozi. Le cose andavano a meraviglia, ero una persona felice, fino a quando la mia ex decise di non farmi più vedere mio figlio. Questa decisione mi mise sotto pressione, decisi di andare a parlarle ma, mentre ero in moto, andando ad alta velocità, ebbi un incidente e mi risvegliai in un letto di ospedale senza ricordarmi nulla. Non potevo andare avanti così, decisi di non vedere più mio figlio fino alla sentenza della separazione pur non accettando questa scelta. Per non pensarci ricominciai a fare uso di alcol, cocaina fino a perdere tutto, dal lavoro agli affetti familiari. Rimasi solo, non sapevo cosa fare, dove andare, come procurarmi soldi per assumere la sostanza, frequentando persone che avevano la mia stessa dipendenza. Iniziammo a fare piccoli furti e con questi si aprirono nuove porte: quelle del carcere, delle strutture comunitarie ma, neanche questo mi fermò. Ero sempre alla ricerca di cocaina e questo mi portò ad un cumulo di pene,

che mi hanno condotto a dover restare dietro le sbarre per diversi anni. Ho provato a contattare i miei familiari ma non ho mai ricevuto risposta. Solo a distanza di tempo riuscii ad avere un colloquio con mio padre, il quale mi rimproverò per quante cose avevo fatto. Da quel giorno non l'ho più rivisto per quasi due anni, aveva preso questa decisione, insieme a tutta la mia famiglia, per darmi una lezione. Decisi finalmente, tramite il Sert interno dell'istituto penitenziario di riandare in comunità. Lì mi sono reso conto di come avevo distrutto la mia vita e quella delle persone che mi amavano. Decisi di mettere tutte le mie forze e la buona volontà per risolvere, una volta per tutte, il problema della dipendenza. Oggi posso dire che dopo tanti tentativi e sacrifici ce l'ho fatta. Ora non mi resta che scontare gli ultimi anni dentro queste mura e ripartire, vivendo la vita con semplicità ma soprattutto restando vicino a chi per tanti anni ha creduto in me senza mai perdere la speranza di rivedere il proprio figlio rinascere.

08.



Inaugurato e reso operativo il 19 luglio ad Agropoli. Presente l'Aps "Mi girano le ruote"

Si è tenuta mercoledì 19 luglio, alle ore 10,00, presso la spiaggia del lido "Il Raggio Verde" di Agropoli (SA), l'inaugurazione e la messa in attività del Seatrac, un rivoluzionario dispositivo a binario fisso che consente l'ingresso in mare alle persone con ridotte capacità motorie grazie ad una sedia mobile che può essere spostata dentro e fuori dall'acqua rendendo la spiaggia di Agropoli accessibile a tutti. L'iniziativa proposta dall'associazione Gabry Little Hero, ha visto l'apporto del Comune di Agropoli, della BCC Buccino e dei Comuni cilentani, e delle associazioni "Lume" e "Mi girano Le ruote" di Campagna. Ad inaugurare il dispositivo erano presenti due madrine di eccezione, Rossana Pasquino, atleta paralimpica che ha conquistato a Varsavia due ori al mondiale di scherma e Mariafelicia Carraturo, una delle più grandi atlete di apnea al mondo. Presente alla cerimonia di inaugurazione l'associazione di promozione sociale "Mi girano le ruote" di Campagna (SA) presieduta da Vitina Maioriello, fra i sostenitori partner del progetto, che in uno slalom fra diritti negati e servizi virtuosi, ha sposato con soddisfazione l'iniziativa per offrire un accesso non assistito alle spiagge e al mare attraverso una rampa meccanica. In tal modo niente più barriere architettoniche invisibili ai più per arrivare in acqua e non sarà più necessario per le persone disabili dover farsi accompagnare da qualcuno per andare in spiaggia o a fare un bagno in mare. Godersi una giornata di sole e di mare dovrebbe essere qualcosa di fattibile per tutti. Al di là dei luoghi più impervi e di spazi urbani purtroppo non adatti alle esigenze di tutti, in una società ancora fondamentalmente abilista, spesso anche le spiagge "pianeggianti" di pura sabbia non consentono alle persone in carrozzina di poter accedervi in sicurezza da soli. La possibilità di accedere al mare e alla spiaggia deve essere un diritto umano inalienabile. Mi girano le ruote dal-

la sua costituzione si prefigge di essere "luogo di presidio, tutela e monitoraggio delle esigenze sociali combattendo una realtà fatta di ostacoli fisici e culturali. Ha appoggiato a pieno l'iniziativa per essere supporter e protagonista attivo nella sua divulgazione in quanto perfettamente in linea con la sua missione di promozione del turismo accessibile e della totale fruizione della spiaggia e delle strutture balneari per creare un modello replicabile in tutti gli arenili della Regione Campania. L'obiettivo posto dal sodalizio è stato quello di collaborare con gli ideatori del progetto supportandoli con gesti concreti attraverso l'adesione alla campagna di comunicazione e alla raccolta fondi on line per acquistare ed installare il Seatrac. Il 19 luglio tutti gli sforzi profusi dai vari attori si sono concretizzati. Mi girano le ruote ha creduto fortemente in questa realizzazione ambiziosa ed innovativa che si è inserita nel solco delle sue attività a sostegno dall'autonomia personale per consentire davvero ad ogni persona di godere del mare senza subire il limite delle barriere fisiche e ambientali sensibilizzando l'industria del turismo sull'importanza dell'accessibilità.



IL DISPOSITIVO È ATTUALMENTE
BLOCCATO A CAUSA DI UNA
MAREGGIATA CHE LO HA
DANNEGGIATO



Terme e Yoga per “Mi Girano le ruote aps” giovedì 27 luglio alle Terme Capasso. Un binomio inclusivo vincente nell’accessibile piscina nel cuore della Valle del Sele

L'Associazione di Promozione Sociale “Mi girano le ruote” di Campagna, presieduta da Vitina Maioriello, si è recata giovedì 27 luglio presso le Terme Capasso e ha siglato il percorso di cooperazione intrapreso con gli operatori turistici del territorio. Un appuntamento con il benessere che unisce la pratica dello yoga ai benefici delle acque termali. Nell'incantevole ed accessibile cornice delle Terme Capasso, tutti i presenti hanno potuto godere del relax offerto dal parco termale ed assaporare, senza limitazioni e barriere, un bagno in completa sicurezza, libertà ed autonomia beneficiando anche delle proprietà curative delle sorgenti. Nei mesi scorsi la direzione della struttura, su proposta di Mi girano le ruote, ha provveduto ad acquistare ed installare, nella vasca termale, un sollevatore mobile da piscina che accompagna in acqua l'ospite con difficoltà motorie, anziani con ridotta mobilità, utenti disabili o con problemi di deambulazione temporanea. Un ausilio innovativo finalizzato a rendere le Terme Capasso, sia nel periodo invernale che nei mesi estivi, un luogo accessibile e fruibile a tutti. Ma proprio a tutti, nessuno escluso. Nel corso del pomeriggio,

dalle ore 16.00, nell'ampio giardino che circonda l'esterno dell'impianto termale, si è tenuta una lezione di yoga curata dall'insegnante Emilia Prosapio, socia di “Mi girano le ruote”. Uno scenario perfetto, una location ideale per lo yoga e la meditazione grazie anche all'accompagnamento musicale dello strumentista Francesco Vairo, in arte Nubivago con lira, flauto e handpan. Ettari di natura attorno ad una sorgente, fonte di salute e benessere, in cui i partecipanti alla sessione di gruppo, nel segno della rigenerazione e della rinascita interiore, si sono riconciliati con l'essenza e la purezza della natura, ritrovando il proprio equilibrio ed energia. Una giornata all'insegna del divertimento e dell'inclusione sociale, in un ambiente preparato ed accogliente, che ha suggellato il rapporto di collaborazione sinergica instaurato fra “Mi girano le ruote” e la direzione della struttura, nelle persone di Marcello Formica, Angela e Paola Petrillo, che hanno accolto, con entusiasmo e sensibilità, gli inviti e le sollecitazioni del sodalizio sul tema del turismo accessibile, dell'abbattimento delle barriere architettoniche, e del diritto alla mobilità per tutti.



I LOVE TECNO

ADRIANO MARCELLO



11.

Vedo ogni tanto in tv questi rave party e la maggior parte delle volte i giornalisti si sbizzarriscono dicendone di tutti i colori. Queste manifestazioni sono sempre guardate con diffidenza, perché la gente le associa al traffico e al consumo di droga, ma io penso che sia sbagliato generalizzare e fare di tutt'erba un fascio. Io amo la musica Tecno, ogni mattina ne ascolto tanta e credetemi se vi dico che mi distrae dai cattivi pensieri e mi carica per tutto il giorno. Ho avuto il piacere di girare per l'Europa, andando a molti festival del genere ed ho avuto il piacere di conoscere tantissima gente. Ero a Berlino, una città sempre in festa, sin dal 1989, anno in cui cadde il muro. Andai in un locale che si chiamava Bergain, una vecchia stazione ferroviaria su tre livelli: un piano superiore che faceva da privé, un piano intermedio dove c'era la pista principale ed un piano terra, composto da un giardino. Ovunque si ascoltava musica Tecno. Sarebbe facile pensare che in un posto così accadessero cose strane, ma non è così: in quel luogo conobbi il Sindaco della città, un Conte di 85 anni accompagnato da sua

moglie e gente di ogni ceto e provenienza sociale, che era lì soltanto per divertirsi in modo sano e senza eccessi. Il vecchio Conte e sua moglie bevvero soltanto acqua e passarono la serata insieme agli altri a ballare e a divertirsi come se fossero ragazzi, spinti dall'adrenalina che la musica trasmetteva loro. Ciò che voglio dire è che non è che in posti così la droga non circoli, ma che questo accade ovunque, in quanto la sostanza è sempre una scelta individuale e prescinde dal luogo in cui ci si trova. Qualsiasi tipo di musica non va mai associata a qualcosa di negativo, perché altro non è che l'espressione di un mondo variopinto, per cui non facciamo di tutt'erba un fascio e con questo concludo dicendo: "I love Tecno".



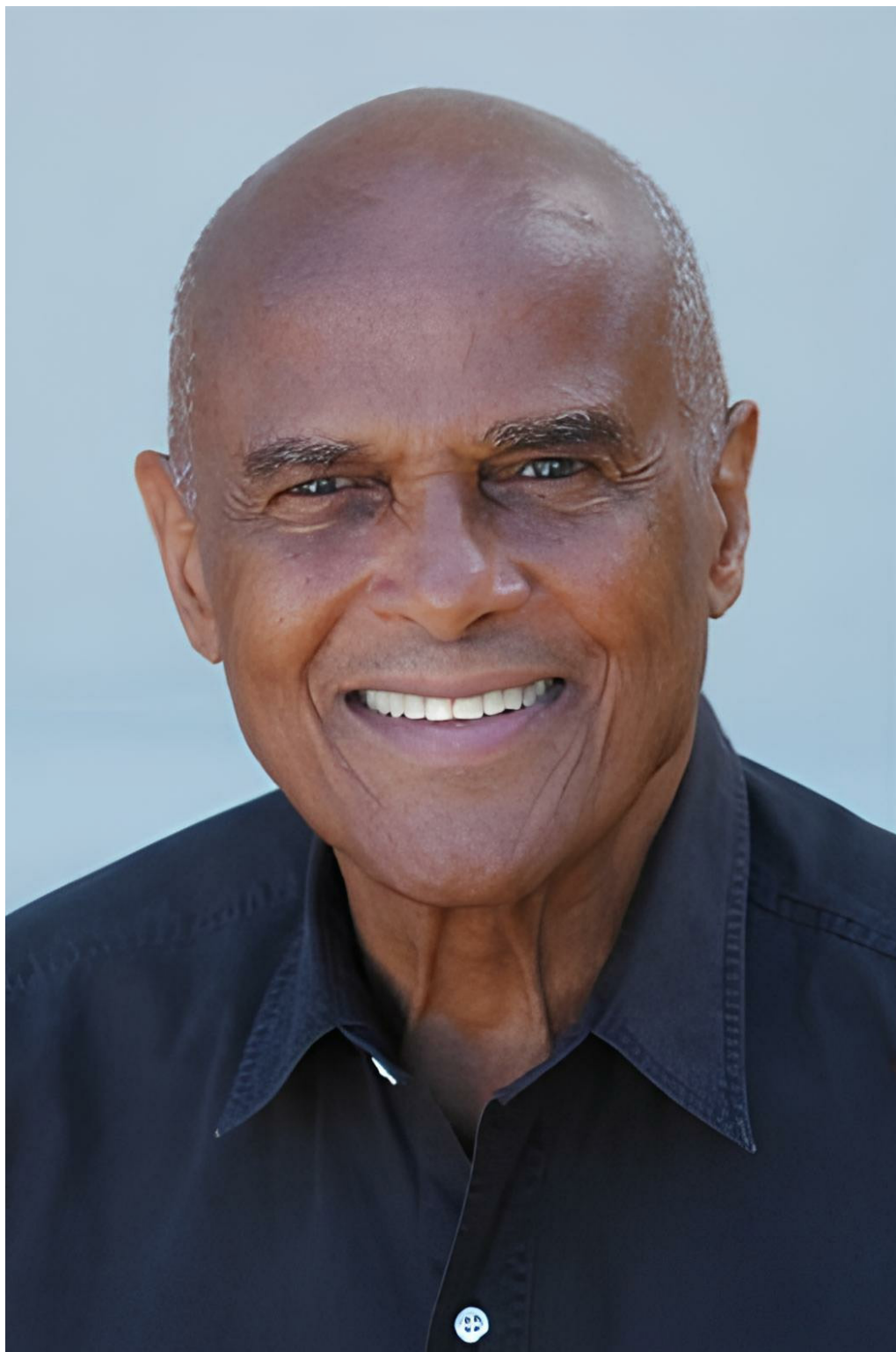
ADDIO A HARRY BELAFONTE, IL RE DEL CALYPSO

PATRIZIO PEPE

E' morto il cantante, attore e attivista dei diritti civili statunitense Harry Belafonte. Era nato nel quartiere newyorkese di Harlem, da genitori giamaicani, il primo marzo 1927. Celeberrima la sua "banana boat song", che rese popolare la musica caraibica e il calypso. Belafonte, "il re del calypso" conobbe la gloria negli anni cinquanta e fu in prima linea per le sue battaglie umanitarie e la lotta per i diritti civili negli Stati Uniti. Fu il cantore dei ritmi caraibici con brani come "matilda", "day-o", "island in the sun", "jamaica farewell", "try to remember" e "coconut woman". Sedusse il pubblico americano con l'esotismo della sua musica e il carisma delle qualità vocali che lo proiettarono verso un rapido successo, che sarebbe stato anche il suo trampolino di lancio verso il ruolo di attivista contro la segregazione razziale. Nel 1955 il trionfo con "day-o (the banana boat song)" e l'album "calypso" (1956), il primo della storia che superò il milione di copie vendute e portò Belafonte a ottenere sei dischi d'oro e tanti grammy awards. Belafonte ha anche recitato in numerosi film, tra cui "carmen jones" (1954), "strategia di una rapina" (1959), "kansas city" (1996), "non predicare... sparal" (1972) e "bobby" (2006) sull'assassinio di bob Kennedy. Nacque poi l'amicizia con Martin Luther King, nel 1963 donò 50 mila dollari, per consentire a Martin Luther king di uscire di prigione. Belafonte sarebbe stato anche nominato ambasciatore dell'Unicef e si batte' contro l'apartheid in Sud Africa, poi fu proprio Belafonte il principale promotore di "we are the world", ed io la ricordo molto bene perché è una gran canzone che mi è piaciuta molto, un ricordo della mia giovinezza, cantata nel 1985 da 45 artisti americani per raccogliere fondi contro la carestia in Etiopia. Sposato tre volte, fu padre di tre femmine e un maschio avuti dalle due prime mogli. Ciao re del calypso.



12.



IL PIÙ GRANDE ATTORE TEATRALE

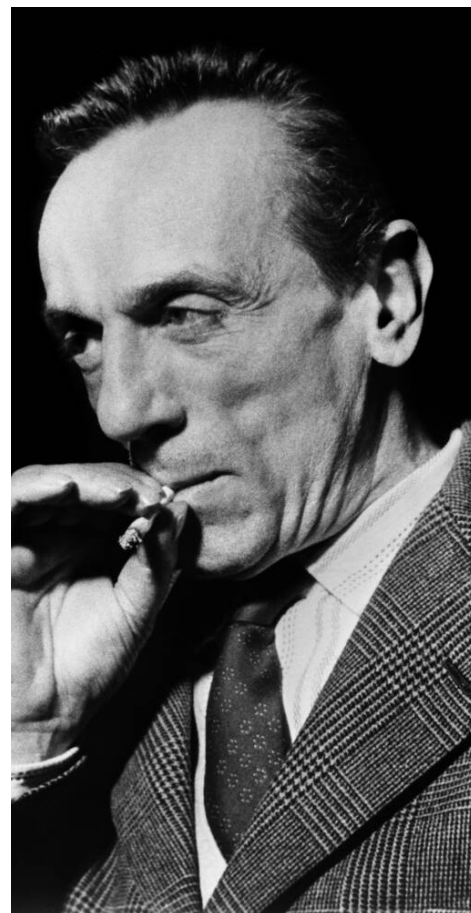
PATRIZIO PEPE

Il 24 maggio del 1900 nacque il più grande esponente del teatro italiano del secolo scorso. Eduardo! E' inutile citare il cognome, ci sono persone per cui il solo nome è più che sufficiente, e uno di questi è Eduardo De Filippo! Se c'è una prova per cui il talento teatrale si trasmette nel DNA dal padre ai figli, questa è sicuramente quella dei tre fratelli De Filippo, Eduardo, Peppino e Titina. I tre respirarono l'ambiente teatrale fin da bambini e iniziarono la carriera recitando nella compagnia di Vincenzo Scarpetta, figlio di Eduardo Scarpetta, e quindi loro fratello naturale. Come celebrare il più grande talento del teatro napoletano? Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta, tutta Napoli trasuda dei luoghi eduardiani, che sono diventati set dei suoi film. Comincerei col condurvi di buon mattino a Piazza Eduardo De Filippo, dove c'è il teatro per cui Eduardo investì tutto quello che aveva, il teatro San Ferdinando. Vi proporrei una visita guidata dietro le quinte e nel foyer, dove sono in mostra gli oggetti che erano nel camerino di Eduardo. Poi vi porterei, se la memoria non mi inganna, a vedere due set di due diverse versioni di Filumena Marturano, il primo è il palazzo che dà sul Museo Ar-



cheologico Nazionale, a via S. Giuseppe dei Nudi 80, dove fu girata la prima versione televisiva di Filumena Marturano; poi a Palazzo Pandola, il palazzo al centro di Piazza del Gesù, dove invece fu girata la versione con Marcello Mastroianni e Sofia Loren, col titolo di "Matrimonio all'Italiana". Sempre per celebrare Filumena Marturano potremmo poi recarci a vico San Liborio, dove c'è un basso con una targa esterna, che è accreditato di essere proprio quello dove abitava Filumena. D'altronde nell'indimenticabile monologo Filumena dice proprio: "Dint a nù vascio è chille, ò vico San Liborio, ce stev'io e à famiglia mia. Quant'eramo? nà folla! lo à famiglia mia nun saccio che fine ha fatto. Nun ò vvoglio sapè. Nun m'ò rricordo". Poi non vi farei mancare una visita ai set delle due versioni televisive del film "Questi Fantasmi", il primo girato a Palazzo Spinelli di Laurino a via dei Tribunali, proprio di fronte alla pizzeria Sorbillo, il secondo, girato al Palazzo San Felice a via Arena della Sanità, di fronte alla pizzeria Alberto e figli (ottima pizza tra l'altro). Come sempre si finisce per parlare di cibo, ma da noi funziona così. Se non sarete ancora stanchi, potremmo poi proseguire verso

13.



una traversa di via Foria, la traversa che è proprio di fronte via Cesare Rosaroll, in fondo alla quale c'è una scala, utilizzata da De Sica nel film Ieri, oggi, domani, dove Sofia Loren, insieme alle altre contrabbandiere del quartiere, vende le sigarette di contrabbando. Il soggetto fu scritto genialmente da Eduardo De Filippo che si ispirò alla una storia vera, di una contrabbandiera napoletana che ebbe molte gravidanze pur di non andare in carcere! Come meta finale proporrei uno dei vicoli più simbolici di Napoli: Vico Purgatorio ad Arco, il vico che unisce il decumano centrale, via Tribunali, col decumano Superiore, via Anticaglia. Qui sempre lui, sempre Vittorio De Sica, affidò ad Eduardo De Filippo il ruolo di Don Ersilio Miccio, il professore che "vendeva saggezza" in un episodio dell'Oro di Napoli il quale per punire l'arrogante nobile del quartiere, il duca Alfonso Maria di Sant'Agata dei Fornari, il saggio Ersilio consiglierà a tutti gli abitanti del quartiere di rivolgergli un sonoro pernacchio. Che ne direste di rifare la scena, magari insieme ad un paio di amici?



LO SPORT TI CAMBIA LA VITA

ANIELLO CATANESE ESPOSITO



A volte parlare dell'importanza dello sport sarebbe un luogo comune, ma ho potuto sperimentare questa verità sulla mia pelle. Sono un ragazzo di 27 anni, dei quali 5 già passati in istituto penitenziario, dove ho avuto modo di conoscere lo sport, che prima non praticavo. Da libero ero sovrappeso, facevo uso di sostanze stupefacenti, avevo un'alimentazione poco sana, in parole povere non mi volevo bene e tutto questo mi condusse a commettere reati che mi aprirono le porte del carcere. Per mia fortuna, in quel luogo di sofferenza e solitudine ebbi l'opportunità di conoscere Claudio, un detenuto come me, che mi invogliò a fare un po' di attività fisica, dapprima con un po' di corsa nelle aree di passaggio. Immediatamente cominciai a

sentirmi meglio, sia mentalmente che fisicamente e, nella fatica, cominciai a nascermi il mio amore per lo sport. Adesso sono sei anni che pratico attività fisica con determinazione ed abnegazione e posso dire con certezza che la mia vita ha avuto una svolta importante, facendomi sentire pronto ad affrontare con serietà e forza il problema della dipendenza, per poter tornare, un giorno, ad affrontare la vita di fuori da ragazzo sano ed integro. Ciò che voglio, con questo articolo, è far capire a chi ha imboccato la strada sbagliata che lo sport può essere un veicolo di riscatto e può fornire motivazioni che diano lo slancio verso il superamento di situazioni di degrado morale e fisico. Coltivare una passione e farlo con determinazione è

uno strumento utile per trarre sempre il meglio da se stessi, per questo chiudo l'articolo dicendo che lo sport ti cambia la vita.

14.



LA SOPRAVVIVENZA DEGLI ULTIMI

ADRIANO MARCELLO

Mi chiedo se il detto “gli ultimi saranno i primi” si sia mai avverato nella mia vita. Ho avuto il piacere di girare un po’ per il mondo e in qualsiasi posto sono stato, ho sempre visto persone agli angoli della strada sia di giorno che di notte e questo mi ha fatto pensare molto. Non mi sono mai immedesimato in una persona che vive così, ma riflettendo mi sono chiesto come potesse vivere in queste condizioni, come potesse mangiare, dormire, usare il bagno o farsi una doccia e non riuscivo a darmi risposta. Poi per puro caso una sera in tv vidi un servizio delle iene che parlava proprio di questo, di come una persona agiata si sia immedesimata in un uomo che vive ai margini della strada. Vedendo quel servizio mi resi conto delle vere difficoltà che hanno queste persone, ma allo stesso tempo ho visto la vera gentilezza, la disponibilità di chi veramente non ha niente e vi spiego: in questo servizio c’era una persona, che per una settimana doveva vivere per strada senza avere nulla, né cibo, né coperte, né soldi, ma solo un cellulare che avrebbe dovuto usare se avesse deciso di fermarsi e lasciare l’esperimento sociale che stava svolgendo. Il primo giorno di questa persona non fu troppo duro, riuscì sia a trovare come mangiare, sia dove dormire ma, come potete immaginare, non tutti i giorni sono uguali. Nel corso della settimana incominciarono i veri problemi, la prima cosa fu la fame, poi la mancanza di



riposo per non dire il freddo e, man mano si leggeva sempre di più sul suo volto la sofferenza che provava. Quando arrivò proprio allo stremo delle forze, per puro caso incontrò una vecchina che era nella sua stessa condizione. Lei gli si avvicinò, non so dirvi perché o per come, ma gli offrì del cibo, non so, forse vide cosa stava provando quel giovane e ne ebbe pietà e pensate: anche non avendo grandi mezzi offrì a lui quello che poteva, senza esitazioni. Poi si mise di fianco a lui e incominciarono a parlare, gli diede consigli su come mangiare, lavarsi o trovare un posto per dormire e gli disse pure dove non era il caso di stare, perché erano zone poco

raccomandabili. In poche parole, gli fece una sorta di scuola di strada e dopo questo lei andò via. Il giovane il giorno dopo seguì i suoi insegnamenti e vide che erano tutti corretti e questo fece fino alla fine di questo esperimento sociale. Quando finì questo servizio televisivo provai una forte emozione, avendo visto che una persona poco agiata come quella vecchina aveva avuto un senso di solidarietà molto profondo con chi stava nella stessa situazione, ma ancora di più perché lei non chiese mai al giovane cosa gli fosse accaduto e cosa lo avesse portato a vivere in quella condizione. Quel servizio ed il comportamento della vecchina sono stati per me una grande lezione di civiltà ed altruismo e mi sono reso conto che l’amore esiste davvero ed è incondizionato. Oggi posso dire che basta fermarsi un attimo, sono sufficienti piccoli gesti, per rendere migliore il mondo in cui viviamo.



15.



ANIELLO FELACO

Non avevo mai pensato alla morte come ad un fatto che potesse accadere a me, anzi è stato sempre lontano dai miei pensieri. Ho paura di tante cose, ma non mi era mai successo di provare paura di morire. Non che io mi sentissi onnipotente, ma nulla mi aveva portato a pensare di perdere la vita, fino a che, durante la seconda ondata di epidemia del Covid19, i miei figli Marco 10 anni e Simone 7 anni sono risultati positivi e subito dopo anche mia moglie, fortunatamente in modo molto lieve. Cominciammo a pensare che io forse lo avevo già avuto, in forma asintomatica, ed ero abbastanza tranquillo. Improvvisamente cominciai ad avvertire sintomi che mi facevano presupporre che mi ero ammalato. Feci il test ed ebbi conferma della mia positività. Giorno dopo giorno sono peggiorato fino ad arrivare al punto che non riuscivo a respirare bene, misurando l'ossigenazione del sangue, vedemmo che era scesa ad 87, già ero in consulto con il medico il quale consigliò di chiamare l'ambulanza per un ricovero in ospedale. Mi rifiutai e il medico si rassegnò dopo essersi accertato che mi sarei procurato una bombola di ossigeno ed un infermiere disposto a venire a casa per effettuare le iniezioni da lui prescritte, circa 40 punture in totale. Passavo le giornate steso sul divano nel salone, non avevo forze e mi mancava il respiro, ma alla presenza dei miei figli e di mia moglie cercavo di far credere che miglioravo, nascondendo la mia sofferenza, a questo bisognava ag-



giungere tutti i miei problemi che non sto qui ad elencare, ma mi rendevano molto nervoso e irrequieto. Avevo rabbia dentro e mi sentivo impotente, ma quando arrivava la sera, dopo che mia moglie e i miei bimbi si coricavano, mi ritrovavo a piangere, avevo una fottuta paura di morire durante la notte, nel sonno e nella tranquillità della mia casa, ma senza avere la possibilità di poter dire qualcosa ai miei figli, a mia moglie. Come avrebbero fatto senza di me? I miei figli sarebbero dovuti crescere senza un padre, senza una figura paterna con cui confrontarsi, senza una guida e senza un papà che avrebbe potuto consigliarli e confortarli nei momenti

difficili della vita. In effetti la mia non era una paura in sé per sé, per dove sarei finito una volta morto, la mia paura non era egoistica, non riguardava me. La mia paura di morire riguardava la mia famiglia avevo paura per loro, per la mia assenza. Da quel brutto periodo, durato 50 giorni, in me vi è stato un cambiamento radicale, ho iniziato a vedere la vita in un modo diverso, mi sono promesso che avrei dovuto cambiare stile di vita, modo di pensare, niente più eccessi, ma più che altro non dovevo nascondere le mie debolezze e le mie fragilità. A mia moglie ho nascosto molto di me, ho mentito, ho sempre pensato e creduto che fosse perché lei non avrebbe potuto far nulla per aiutarmi, era un mio problema, anzi il venirne a conoscenza avrebbe solo potuto peggiorare il nostro rapporto. Con il tempo ho finalmente capito che vivevo io nell'errore. Ora la mia vita scorre in un modo diverso, riconosco ed ammetto i miei sbagli, con meno timore rispetto a prima delle opinioni di altri. Strano poter pensare che da una brutta fase della tua vita si possano avere dei cambiamenti e note positive, è risaputo il detto che dice sbagliando si impara. A me non è andata così, non ho imparato da un mio errore, ma da una cosa non voluta ossia la paura di morire. Mi ha fatto rivedere i miei errori come se avessi avuto un flashback nel mio cervello, ho avuto come un input che mi ha fatto rendere conto di ciò che significa responsabilità e rispetto per la vita.



“AMEDEO”

A NAPOLI NON È SOLO UN NOME PROPRIO

MARIO MENICHINI

Da diversi anni il 17 maggio si celebra la giornata mondiale contro l'omofobia, un giorno di lotta contro tutti i pregiudizi derivanti dall'orientamento sessuale di un individuo. Sto lontano da giudizi e da parole che potrebbero risultare scorrette politicamente visto l'argomento spinoso, vorrei con leggerezza trattarlo a modo mio. Uno dei sinonimi di omosessuale in lingua napoletana è proprio il soprannome Amedeo, che nella parlesia, il linguaggio dei posteggiatori napoletani, o in quello degli attori significa proprio omosessuale, ma a proposito dell'omosessualità, Napoli non si è liberata da pregiudizi, basterebbe fare l'elenco dei molti appellativi che ancora si rivolgono agli omosessuali, termini come femminielli, fegatielli, Zuppiera scassata, A' povere ncopp e' recchie e tante altri che nel luogo comune tutti conoscono. Il più noto e usato nasce in epoca Vicereale, quando la città era governata dagli



17.

Spagnoli e allo stesso tempo i Conquistadores colonizzarono le Americhe centrali e, tornando dalle traversate oceaniche, raccontavano che i capi del popolo Inca e Maya erano detti Orejones, grandi orecchie, orecchioni, in quanto portavano grossi gioielli d'oro alle orecchie che ne allungavano a dismisura i lobi, che venivano decorati con polvere d'oro. Da qui nasce il modo di dire “Tene a pover nncopp e recchie”. Ma perché tutto questo è legato agli appellativi di cui sopra? Una spiegazione sembrerebbe legata al fatto che costoro fossero tutti obesi, condizione derivata dalla evirazione subita da bambini, in modo che potessero governare equamente senza subire le tentazioni della “carne” o, in un'altra interpretazione, legata alla promiscuità sessuale con attività lascive. Queste storie hanno girato tra i vicoli dei quartieri prospicienti il porto e gli scugnizzi napoletani cominciarono ad

appellarsi con il termine di ricchione. L'altra ipotesi più attendibile è legata al fatto che proprio i conquistadores erano avvezzi ad agghindarsi con grandi orecchini e abbigliamento femminile e le lunghe traversate oceaniche favorivano la omosessualità. Divertente è la definizione “ten a botti int' a scella” nella quale una cultura omofoba vede la similitudine tra un uccello che, ferito dal cacciatore e nel tentativo di rialzarsi per tentare di scappare, non tiene una andatura dritta e “zuppichea” (-zoppica) o si tuculea e ondeggia come a volte fanno le donne, una metafora pesante ma allo stesso tempo meravigliosa.



**TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE**

17

CARCERI PER I MINORI

400+

**I MAGGIORENNI CHE HANNO
COMMESSO REATI DA
MINORENNI**

400

I DETENUTI

200+

RAGAZZI STRANIERI

10

RAGAZZE DETENUTE

IL MARE NON È FUORI

2009



A VALENCIA RAGAZZI TERRIBILI TRAVESTITI DA NOBILI



**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.

Il centro Amaltea è a Valencia, nel Barrio de Velluters, il quartiere dei tessitori, letteralmente i vellutai, perché lavoravano la seta, a sua volta importata in Spagna già nel Rinascimento attraverso i paesi arabi e dal Regno di Napoli. Il centro si occupa dei bambini delle famiglie disastrose o indigenti di una zona molto degradata negli anni di cui parliamo, collocata a ridosso della città storica e turistica. I più fortunati di questi bimbi vivono con i nonni, che non hanno forza e pazienza di aiutarli a fare i compiti e seguirli a scuola, perché già i genitori non sono in grado di occuparsi di loro, per motivi che ora vedremo. E allora passano i pomeriggi al “centro de dia”, il centro diurno dove, suddivisi per età, operatori sociali e diversi volontari li intrattengono con attività di ogni tipo: dal puro gioco dei più piccoli, all’aiuto nei compiti, all’adozione sociale nel confronto con le equipe psicopedagogiche, nel tentativo di seguire piani personalizzati di studio; ma ci sono anche attività teatrali, danza e perfino un po’ di cucina, in modo da coinvolgere tutte le fasce d’età. Si tratta di attività spesso in grado di richiamare interi nuclei familiari, soprattutto in vista delle feste del natale, il carnevale, la pasqua. Laura ha studiato nelle scuole d’arte ed è grafico, cura la comunicazione dell’associazione e cerca di condividere le sue qualità coi ragazzi come operatrice volontaria. È rimasta incantata dai racconti della maestra Pilar (anche lei volontaria) che le ha parlato delle adozioni dei luoghi naturali e dei monumenti che si realizzano a Napoli ad opera dei bambini delle scuole e le piacerebbe sperimentare ad Amaltea un modello simile, proprio nella chiesa lì vicino al Centro de dia, quella degli Scolopi, San Pietro Apostolo. E proprio con Pilar comincia a mettere a punto il progetto che vuole essere semplice nelle aspirazioni, presentare il contesto storico dell’epoca barocca e conoscere la chiesa riproducendone alcuni aspetti tra cui la bellissima cupola, una delle più grandi di Spagna, facendone dei modellini da vendere nei mercatini, divertirsi a ricreare dei costumi antichi e proporre delle visite animate coi ragazzi, nei fine settimana di maggio. I ragazzi non sempre sono simpatici, sono sicuramente molto svegli perché sono cresciuti per strada, ma proprio per questo sono spesso dei bullettini, abbrutiti da un quartiere di spaccio e prostituzione, non certo aiutati dalle dinamiche familiari ed aggravati dalla burocrazia scolastica che li giudica e li emargina. Ma tra loro si nota José, un ragazzo gitano che ha 15 anni, è ormai più grande degli altri, con lui è facile sedersi a fare i compiti mentre i suoi coetanei non smettono di litigare e picchiarsi; di lui non si riesce a capire se viene volentieri al Centro oppure solo perché i servizi sociali hanno costretto la famiglia con il “ricatto” di togliere alcune forme di aiuto economico o con la minaccia di sottrarlo definitivamente alla nonna. Ma di fronte a questa

proposta di attività è come se José avesse una risveglio improvviso, il fatto di essere lui a guidare le visite alla vicina chiesa lo trasforma a poco a poco e lo spinge a distinguersi per la voglia di imparare a "recitare" tutto l'itinerario. Lui sarà la guida, i suoi compagni le comparse, in costumi molto approssimati ma divertenti, perché fatti da loro, in un improvvisato laboratorio di sartoria e travestimenti. E la proposta, sebbene faticosa, risulta così coinvolgente che l'anno dopo, grazie alla collaborazione con l'unico presidio di bellezza che c'è nel quartiere, il Muvim, il Museo Valenziano dell'illustrazione e dell'immagine, che mette a disposizione locali e magnifiche attrezzature, quest'attività si consolida ed estende all'intero rione, appunto, quello dei vellutai, e soprattutto alla vecchia fabbrica chiusa della seta, sfruttando lo spazio che la circonda, non riuscendo ad ottenere l'apertura dei locali dismessi, in quanto insicuri e degradati. E il coinvolgimento stavolta include anche un'affermata compagnia teatrale, che presta abiti di scena in disuso di notevole pregio: i ragazzi saranno così travestiti con costumi di lusso facendo un "figurone", ma soprattutto entrando profondamente nella parte, nell'eleganza e nei gesti che si confanno ai ruoli che devono rappresentare. Un grande successo, non solo tra i ragazzi e le famiglie, ma perfino sulla stampa cittadina. E José per la prima volta sfodera dei sorrisi che non hanno più niente dell'imbarazzo dell'anno prima, la sua voce già non è più quella di un bambino, ma di un ragazzo che si prepara a diventare uomo, specie nella voglia ritrovata di andare a trovare il padre in carcere: in fondo è inutile avercela con lui, ha potuto giocarci solo nei primi due anni di vita, poi una lunga condanna li ha separati e, nei vari trasferimenti in giro per la Spagna lo aveva quasi perduto. Ora che è nel carcere più vicino, con la sua voce ancora esitante ma piena di gioia racconta a Laura e Pilar che ha visto il padre, che è molto orgoglioso, e solo dopo qualche domanda si capisce che la detenzione sarà ancora lunga, ma almeno lo ha ritrovato. Il gruppo delle ragazze si presenta ancora più agguerrito dei citati bullelli, spesso sembrano delle vere teppiste, le questioni fra loro si trasformano troppo presto in strappi di capelli e tentativi di cacciare le unghie e graffiarsi reciprocamente il viso, quasi per sfregiare la bellezza delle altre, con invidia, con rabbia. Le bambine non sono più quelle buone e remissive di una volta, spesso sanno essere davvero maligne e, verso i ragazzi, non hanno nessuna pietà: giocano sovente a sedurli per poi trattarli da scemi, e i maschi diventano più violenti, perfino con le ragazze. Purtroppo si sa che questo succede perché nelle famiglie sono proprio loro a subire ancor più

vessazioni, in quanto femmine. E anche tra loro si distingue Desolada, una bambina sui 14 anni che invece ha un'innata malinconia (maledizione del nome?), che collabora con gli operatori e se ne sta spesso a disegnare e dipingere in solitudine, che cerca di fare presto i compiti, ma diverse volte non ce la fa perché va male a scuola, sebbene studi tanto, ha problemi di apprendimento che gli operatori si stanno sforzando di far diagnosticare. Lei come famiglia ha due nonni, la madre si prostituisce e i servizi sociali hanno ritenuto fosse meglio allontanarla, il padre non l'ha mai conosciuto. Inizialmente, almeno, non sembra gradire queste proposte di uscite culturali, finalizzate alla conoscenza della città e alla realizzazione di progetti ancor più ambiziosi. Ma l'idea del travestimento ha un effetto magico su questi ragazzi così difficili, il fatto di dover rappresentare dei personaggi della vita antica e soprattutto d'indossare quei costumi così eleganti sortisce un effetto catartico, i ragazzi si trasformano nell'indossarli, come se bastassero quelli a riuscire a togliergli di dosso la maschera della rabbia e per un attimo anche loro riuscissero a riconoscersi diversi dal personaggio che ogni giorno interpretano, in quel quartiere così violento. E lì anche Desolada, nel gioco del travestimento, copia le sue amiche-nemiche che passano un sacco di tempo davanti allo specchio a provarsi vestiti, hanno quasi smesso di litigare davanti a quelle meraviglie, qualche contesa ancora per i vari modelli, ma sono tutti belli, e prevale un'inconsueta armonia; e anche se lei sembra tutt'altro che vanitosa, con loro riscopre di essere veramente dolce e carina nel proprio abito. Si accontenta del primo vestito che le è toccato, anzi, veramente, l'ultimo rimasto, ma non fa capricci e comincia a camminare più eretta, più sicura quando lo indossa, e anche lei studia e impara bene una delle parti recitate più lunghe e significative. L'incontro fra José e Desolada è reso inevitabile da questa voglia e capacità di collaborare, a loro vengono assegnate le parti più impegnative e nelle prove in cui i maschi preferivano ancora una volta stare fra maschi e così le femmine, il loro ruolo di nobildonna e nobiluomo che si occupano di commercio della seta li spinge sempre più a incontrarsi, a incrociare i loro sguardi, a vedere l'umanità l'uno dell'altro, ad accogliersi fraternamente. Stavolta il progetto cominciò ad entrare attivamente nella programmazione del Centro mobilitandolo interamente, perché i ragazzi rispondevano e partecipavano, pur sempre con qualche pugno fra maschi e graffi fra femmine. E l'anno successivo, ormai il 2009, gli operatori sognano in grande e ci riescono, la visita riguarda la Valencia musulmana, una parte

fin allora quasi dimenticata: dopo una ricerca approfondita si scopre che sono diversi i luoghi dove si conservano vestigia arabe della dominazione durata fino a buona parte del Millequattrocento, tutti in una buona parte del centro storico e delle aree turistiche di Valencia. E la collaborazione dei ragazzi è sentita ed emozionata, imparano le brevi parti che devono recitare, ma gli piace enormemente fare le prove direttamente negli abiti di scena, in giro per il centro, meravigliando e divertendo i passanti e i numerosi turisti, anche se fa caldo, ormai la primavera di Valencia inizia calorosa prima che in Italia, già a marzo-aprile, ed i costumi sono pesanti ma bellissimi. E l'inevitabile incontro di José e Desolada è segnato nel copione, tornando indietro nel tempo le loro storie si rincorrono a cercare l'eterna avventura dell'amore che salva, salva dal disamore e dall'abbandono, restituendo ai ragazzi reali quello che è mancato da piccoli, e ora che stanno diventando grandi hanno solo voglia di prenderselo, di offrirselo con dolcezza, e la loro storia fa commuovere un po' anche gli amichetti invidiosi, che smettono di provocarli, se non, ogni tanto, per prenderli in giro perché ora si sono innamorati... Purtroppo, quando si è ragazzi gli innamoramenti sono fuochi di paglia tali da bruciare e non riuscire a diventare amore, ma sono stati un momento di vero calore in mezzo a un desolante freddo e alla disattenzione del mondo degli adulti. Ed il dolore della delusione è certo cocente, ma ci sono anche tante energie per superarlo in fretta. E con loro ci sono le forze che oggi stanno cambiando il quartiere, il Muvim, e anche il nuovo Museo dell'arte della seta, negli stessi locali dismessi dell'antica fabbrica, a partire dai quali ormai il quartiere è stato risanato, purtroppo spesso allontanando le persone sofferenti in altre periferie della città, dove ci vorranno altri centri diurni come questo e soprattutto, si spera, altre operatrici come Laura e Pilar, cariche di idee e di forza per realizzare progetti così pieni di entusiasmo e creatività.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di ri-educazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

86 87



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY,
ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE
LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO
LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA
PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi

